

Pordenone ha reso omaggio alla memoria della M.O. al V.M. Terzo Drusin "Alberto"

Il 24 marzo con una solenne cerimonia è stata ricordata a Pordenone la figura del partigiano "Alberto", professor Terzo Drusin, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Su iniziativa dell'Amministrazione comunale, della Provincia di Pordenone, e con la collaborazione dell'ANPI, si è tenuta una commemorazione ufficiale con lo scoprimento di una lapide di intitolazione dell'Aula Magna del Centro Studi del capoluogo della Destra Tagliamento.

Nato a Manzano (Udine) nel 1913, da bambino, come parecchi suoi coetanei, Terzo Drusin rimase mutilato a una gamba a causa dell'esplosione di un ordigno della prima guerra mondiale. Dopo la maturità proseguì gli studi all'Università Cattolica di Milano, dove si laureò in Lettere nel 1940.

Nel gennaio 1944 si unì alle formazioni garibaldine di Pordenone, poiché aveva un incarico di insegnamento presso un istituto superiore di quella città.

Fu ben presto fautore dell'unità operativa della propria formazione con la brigata "Osoppo", dando origine alla Brigata unificata "Ippolito Nievo B" esempio di autentica solidarietà tra le formazioni partigiane in queste zone del Friuli. "Alberto", già invalido, operava prevalentemente nella propaganda, occupandosi della redazione, della stampa e della distribuzione di materiale per incitare la popolazione al sostentamento dei partigiani e al boicottaggio dei tedeschi.

È ancora oggi ricordato, da chi lo ha conosciuto, magari sui banchi di scuola, come una persona sempre



Terzo Drusin, Medaglia d'Oro al Valor Militare, nato a Manzano nel 1913, assassinato dai nazifascisti a Pordenone nel dicembre del 1944.

disponibile, sorridente e di una dolcezza unica, ma anche per il suo intuito e la sua intelligenza fuori dal comune. Nel dicembre 1944 tutto il Friuli fu colpito da durissimi rastrellamenti che misero in grave difficoltà le forze partigiane. Anche Drusin fu catturato dai nazifascisti che prima di assassinarlo lo torturarono per due settimane e cercarono di umiliarlo percuotendolo con la sua stessa protesi di legno: l'eroico partigiano sopportò; non un nome fu proferito dalle sue labbra. Fu trascinato in fin di vita per le strade di Pordenone per terrorizzare la popolazione e infine crivellato con raffiche di mitra e gettato privo di vita nel fiume Livenza. Dopo la Liberazione i responsabili di questi delitti furono condannati a modeste pene e nel 1949 fu conferita al professor Drusin la M.O. al V.M. Nel celebrare l'eroe, il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, ha sottolineato che intitolando a Terzo Drusin, martire della libertà, un importante e frequentato centro culturale, si vuole certo dare onore e riconoscenza a chi si è immolato per la libertà e per la democrazia di cui oggi tutti godiamo, ma che soprattutto si vuole dare un messaggio alle giovani generazioni di cosa significa spirito di sacrificio, di disciplina e fedeltà ideale.

Nell'orazione ufficiale Sigfrido Cescut, del Comitato regionale ANPI del Friuli-Venezia Giulia, ha ripercorso con passione, fra la commozione generale, le gesta di "Alberto" e di molti suoi numerosi compagni di lotta e di martirio, oggi purtroppo pressoché dimenticati dalla società.

Alla cerimonia hanno presenziato numerosi compagni d'arme, partigiani con i vessilli delle rispettive sezioni, i gonfaloni della Provincia e della Città di Pordenone e quello di Manzano, cittadina natale di Terzo Drusin.

Federico Vincenti

25 luglio 1943-25 luglio 2007

Udine ricorda i 64 anni dalla caduta del fascismo

L'ANPI di Udine e l'ANPPIA friulana nel giardino di via Carducci, dove sono collocati i busti di Matteotti e Gramsci, hanno organizzato la consueta cerimonia per ricordare il 64° anniversario del crollo del fascismo e per onorare gli antifascisti, che con la loro lotta e con il loro sacrificio seppero tener testa alla dittatura fascista mantenendo vivi gli ideali politici di li-

bertà, di democrazia e di pace. Nel corso della cerimonia sono stati deposti omaggi floreali.

La Resistenza è nata innanzitutto per l'opposizione condotta per vent'anni da tanti compagni e amici che hanno subito durante il fascismo morte, esilio, carcere duro e confino inflitti dal tribunale speciale. Molti di questi antifascisti, in seguito, caddero valorosamente alla testa dei reparti partigiani contro l'invasore nazista. Il ricordo del 25 luglio 1943, che ha avuto grande importanza per il futuro degli avvenimenti politici e della storia della nostra Repubblica, è anche oggi una necessità, un grande stimolo, un forte impegno per il



raggiungimento più completo degli ideali politici di libertà, di democrazia e di pace, fortissimamente voluti e conquistati con la Resistenza.

Il ricercatore dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione dott. Gabriele Donato ha tracciato un approfondito profilo storico degli avvenimenti di quei giorni, dell'euforia con la quale i lavoratori e le lavoratrici italiani accolsero la notizia dell'arresto di Mussolini.

L'oratore, inoltre, ha esortato i presenti a tenere ancora oggi alta l'attenzione per quanto riguarda le attività di formazioni neofasciste e squadriste.

I recenti avvenimenti di Casal Bertone e di Villa Ada

a Roma costringono tutti gli antifascisti a fare una riflessione su come opporsi a questo insorgente e pericoloso squadrista.

È stata inoltre ricordata la recente assegnazione all'ANPPPIA, il 25 aprile da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, della Medaglia d'Oro al Merito Civile. «Per aver promosso durante il periodo fascista – si legge nella motivazione del decreto – una rete di solidarietà che, con eroico coraggio ed encomiabile abnegazione, operò in favore dei perseguitati e internati politici procurando loro medicine e cibo e aiutandone l'espatrio clandestino».

Numerosa la partecipazione giovanile.

Ricordati due valorosi partigiani delle formazioni "Osoppo-Friuli"

A Ferragosto in Morena di Reana del Rojaie l'ANPI di Udine ha ricordato la M.A. al V.M. S.Ten. di cavalleria Giancarlo Marzona "Piero" e l'alpino Fortunato Delicato "Bologna", assassinati dai fascisti di Salò il 15 agosto 1944.

Il Sindaco di Reana, Edi Colaoni, ha ricordato con nobili parole il comportamento eroico dei due partigiani.

Il Presidente dell'ANPI Provinciale Federico Vincenti ha richiamato le autorità, i partiti, le associazioni e la Magistratura a non tollerare oltre le continue provocazioni e le azioni squadristiche verificatesi negli ultimi tempi, causate

dal revisionismo storico e dalle continue falsità contro la Resistenza e dall'indifferenza di troppi italiani.

L'oratore ufficiale il prof. Marcello Riuscetti ha tra l'altro detto: «...per liberare la Patria scelsero la durissima strada della Resistenza. E per essa morirono. Ed oggi? I nostri giovani muoiono a decine a causa di droga, alcol, per eccesso di velocità... L'Italia sta avviandosi a divenire molto peggiore di quello che gli uomini della Resistenza sognavano...»

C'è però una speranza: l'Italia ha attraversato altri periodi bui e sempre, finora, ha trovato le energie per risorgere "alla grande", direbbero i nostri giovani, ... sta a noi fare in modo che ciò avvenga, lo dobbiamo a questi eroi per non tradire il loro sacrificio e lo dobbiamo ai nostri figli cui rischiamo di lasciare un'Italia peggiore di quella lasciata dai nostri padri fondatori della Repubblica». (F.V.)



La battaglia di Povoletto alle porte di Udine

Il 5 settembre 1944 le forze partigiane della Garibaldi e della Osoppo si scontrarono in Povoletto contro il presidio fascista composto da 30 repubblicani, 220 carabinieri e 3 sottufficiali nazisti; di questi 28 caddero e 193 vennero presi prigionieri. I partigiani persero 3 compagni. Dei carabinieri catturati ben 170 aderirono al movimento partigiano. Ingente il materiale bellico conquistato. I comandanti che diressero il combattimento, avvenuto nel centro del paese, furono gli indimenticabili "Sasso" (Mario Fantini), "Mario" (Mario Cencig) ed "Ettore" (Mario Lizzero). Il 9 settembre è stato celebrato il 63° anniversario della violenta battaglia.

Il Sindaco di Povoletto Alfio Cecutti ha salutato i partigiani ed i presenti auspicando che il ricordo di quanti caddero per ridare all'Italia libertà, pace e democrazia venga difeso contro l'indifferenza e l'ignoranza dilagante.

Ha preso poi la parola Federico Vincenti, presidente dell'ANPI friulana che ha ricordato anche il 64° anniversario dell'8 settembre, la data che segna l'inizio della ribellione del popolo italiano contro l'invasore ed i collaborazionisti. Ha sottolineato con forza che falsificare la storia, umiliare i partigiani e la grande pagina storica della Resistenza, sono segnali di stoltezza, di indegnità e di vigliaccheria intollerabili. Vincenti ha concluso leggendo ai presenti il comunicato del Comitato Nazionale dell'ANPI che denuncia alla pubblica opinione le continue provocazioni apologetiche del neofascismo e nazismo.

Ha concluso la cerimonia l'orazione del prof. Flavio Fabbroni dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione che, dopo aver rievocato la matu-



rità politica e militare delle formazioni friulane e la strategia degli impetuosi combattimenti condotti nell'ambito delle operazioni in difesa della Zona Libera del Friuli Orientale, ha detto: «Mi ricordo che a scuola, quando giungeva il momento di illustrare l'opera di Ugo Foscolo, ogni volta che leggevo "I Sepolcri" ai miei studenti in classe, non riuscivo a trattenere la commozione. È uno dei carmi civili più alti della nostra letteratura, ed è una poesia sull'importanza della memoria tramandata dalle tombe: la memoria familiare che realizza nei secoli la continuità dei valori tra padri e figli, la memoria che determina i valori civili di un popolo intero e addirittura i valori eterni di una civiltà. Foscolo viveva in tempi duri, tempi di dominazioni straniere, di umiliazione e di diffuso servilismo, che lo portarono alla scelta dell'esilio volontario in Inghilterra, dove morì. Se pure in maniera diversa e con diverse caratteristiche, anche il nostro tempo è amaro. Comunque ben diverso da quanto sognavano gli uomini della Resistenza nelle Zone Libere e poi, finita la guerra, nell'Assemblea Costituente e nei governi della ricostruzione. Viviamo come in un Paese che ha perduto vitalità ed entusiasmi; ma specialmente che ha perduto la capacità di indignarsi. Appaiono sui muri scritte razziste e naziste, indirettamente frutto di

una scuola che spesso non sa educare alla convivenza civile e al culto della memoria; e nessuna autorità fa una piega. Tutto ciò nella più totale indifferenza, mentre i revisionisti per mestiere tentano di sporcare e relativizzare tutto. Anche le scelte più generose, quei "quarti d'ora di poesia" da cui tutti proveniamo e troviamo il senso della nostra esistenza. Ebbene, noi che nella Resistenza ci riconosciamo, non ci stiamo. Questo è il senso oggi delle nostre manifestazioni». (F.V.)

una scuola che spesso non sa educare alla convivenza civile e al culto della memoria; e nessuna autorità fa una piega. Tutto ciò nella più totale indifferenza, mentre i revisionisti per mestiere tentano di sporcare e relativizzare tutto. Anche le scelte più generose, quei "quarti d'ora di poesia" da cui tutti proveniamo e troviamo il senso della nostra esistenza. Ebbene, noi che nella Resistenza ci riconosciamo, non ci stiamo. Questo è il senso oggi delle nostre manifestazioni». (F.V.)

63° anniversario dell'eccidio della Valle del But

Il 21 luglio 1944 una banda formata da SS tedesche provenienti dalla Carinzia e da repubblicani travestiti da partigiani della "Garibaldi" Carnia, si presentò alla Malga Pramosio, dove fu accolta e rifocillata finché improvvisamente si scatenò uccidendo uomini, donne e bambini, in tutto 22 persone.

Poi, scendendo a valle nel bosco Moscardo uccisero 2 donne e 2 boscaioli.

A Paluzza distrussero gli impianti telefonici e telegrafici; a Cercivento uccisero 3 partigiani e civili.

Il 22 luglio un reparto di 300 uomini, composto da SS tedesche e italiane, da Tolmezzo piombò su Paluzza, unendosi agli assassini che avevano seminato la morte il giorno precedente. Rastellarono le case, ridussero in fin di vita 5 uomini, arrestarono varie persone, alcune delle quali vennero uccise a Sutrio, all'Acquaviva, al ponte di Noiaris e a Piano d'Arta. Le vittime complessive furono 52.

Il 63° anniversario dell'eccidio della Valle del But è stato commemorato il 21 luglio con una messa nella cappella di Malga Pramosio, seguita dal saluto delle autorità. Nel pomeriggio nella Sala Comunale di Cleulis è stata inaugurata la Mostra sulla Resistenza Italiana ed Europea mentre nella sala del Cinema "Daniel" a Paluzza



si è tenuta, in serata, la presentazione del dvd “Testimonianze-eventi 21-22 luglio 1944”.

Il 22 luglio a Sutrio è stata deposta una corona al Monumento presso il ponte e, più tardi, a Paluzza, in piazza del Municipio hanno portato il loro saluto Luigi Cortolezzis, Vicepresidente della Comunità Montana della Carnia, Aulo Maieron sindaco di Paluzza e Fabio Troie-

ro, Presidente della Sezione ANPI di Tolmezzo. La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal prof. Pasquale D’Avolio. «Il nemico nazifascista impotente a risolvere la situazione a suo favore con la forza ... cercò di trarre le più gravi vendette contro le popolazioni carniche della Zona Libera ... ma dal tanto sangue sparso scaturì una più profonda solidarietà tra le genti...».

Una riuscita iniziativa a Barcis

A 62 anni dalla Liberazione le ANPI mandamentali di Sacile e di Maniago, con il patrocinio del Comune di Barcis, lo scorso 20 maggio hanno organizzato la manifestazione “1943-1945. La Resistenza partigiana in Valcellina e Valcolvera”. Alla riuscita iniziativa di Barcis – ridente cittadina lacustre ma luogo, in passato, di numerose battaglie e vittima di un vigliacco incendio durante la Resistenza – hanno aderito e partecipato i sindaci, con i gonfaloni, dei Comuni di Andreis, Arba, Barcis, Brugnara, Budoia, Caneva, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Fanna, Fontanafredda, Frisanco, Maniago, Montereale Valcellina, Polcenigo, Sacile, Vajont e Vivaro. Per le associazioni combattentistiche e per le istanze sociali erano presenti l’ANPI regionale del Friuli-Venezia Giulia, le ANPI provinciali di Pordenone e Udine e quella di Spilimbergo, l’APO, l’ANED e l’Istituto storico provinciale per la Resistenza di Pordenone, i Circoli ARCI

“Tina Merlin” di Montereale Valcellina e “Porto Alegre” di Budoia. Erano presenti anche i labari decorati di Belluno, Treviso, Udine e Vittorio Veneto.

Dopo l’omaggio al monumento ai caduti – con il saluto del sindaco di Barcis, Tommaso Oliveri, di don Angelo Santarossa e del presidente dell’ANPI di Maniago, Giovanni Facchin – nella gremita foresteria San Giovanni si è tenuto il convegno aperto dagli interventi del presidente dell’ANPI di Sacile, Angelo Carnelutto, del presidente dell’APO, Cesare Garzona e del consigliere regionale Maurizio Salvador.

Sincera commozione ha suscitato la visione del filmato con le testimonianze dei partigiani Angelo Carnelutto “Clark”, Arturo Zambon “Comici”, Agile Serena “Spartaco”, ing. Ravenna “Furio” e dell’onorevole Mezzarobba, combattenti in Valcellina e Valcolvera.

Le conclusioni sono state affidate allo storico Umberto Lorenzoni, presidente dell’ANPI di Treviso.

Giacinto Bevilacqua



Questo quadro, del pittore Domenico Ruggeri, è stato donato all’ANPI di Bologna dalla moglie Norma Bettini, partigiana, in ricordo del marito.